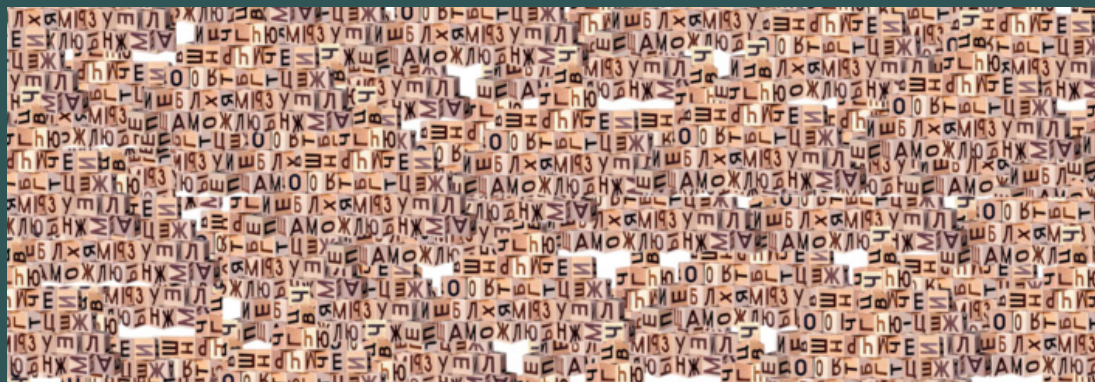


Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS

a cura di

Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI



«QuadRi»

Quaderni di RiCOGNIZIONI

Volume patrocinato dal Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Macerata e dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne (RILO_2018)

Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS, a cura di Massimo Maurizio e Vittorio Springfield Tomelleri, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, Torino 2018 – ISBN 978-88-7590-134-9

Progetto grafico e impaginazione: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

«QuadRi»
Quaderni di *RiCOGNIZIONI*
VIII
2018

I «QUADERNI DI RICOGNIZIONI»

«*Quadri*» – *Quaderni di RiCOGNIZIONI* è la collana curata dal Comitato scientifico e dalla Redazione di *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, edita online dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. La rivista e i suoi *Quaderni* nascono con l'intento di promuovere ri-cognizioni, sia trattando da prospettive diverse autori, movimenti, argomenti ampiamente dibattuti della cultura mondiale, sia ospitando interventi su questioni linguistiche e letterarie non ancora sufficientemente indagate. I *Quaderni di RiCOGNIZIONI* sono destinati ad accogliere in forma di volume i risultati di progetti di ricerca e gli atti di convegni e incontri di studio.

ISSN: 2420-7969

COMITATO DI DIREZIONE

Direttore responsabile • Paolo Bertinetti (Università di Torino); **Direttore editoriale** • Carla MARELLO (Università di Torino)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierangela ADINOLFI (Università di Torino), Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisabetta BENIGNI (Università di Torino), María Felisa BERMEJO CALLEJA (Università di Torino), Silvano CALVETTO (Università di Torino), Gianluca COCI (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Peggy KATELHOEN (Università di Torino), Massimo MAURIZIO (Università di Torino), Patricia KOTTELAT (Università di Torino), Enrico LUSSO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Alessandra MOLINO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

COMITATO SCIENTIFICO

Ioana BOTH (Universitatea «Babeş-Bolyai», Cluj-Napoca), Suranjan DAS (Università di Calcutta), Salvador GUTIÉRREZ ORDÓÑEZ (Universidad de León), Andrea CAROSSO (Università di Torino), Emanuele CICCARELLA (Università di Torino), Thierry FONTENELLE (Translation Center for the Bodies of the European Union, Luxembourg), Natal'ja Ju. GRJAKALOVA («Puškinskij Dom», Accademia delle Scienze di San Pietroburgo), Philip HORNE (University College, London), Krystyna JAWORSKA (Università di Torino), Ada LONNI (Università di Torino), Maria Grazia MARGARITO (Università di Torino), Fernando J.B. MARTINHO (Università di Lisbona), Francine MAZIÈRE (Université Paris 13), Riccardo MORELLO (Università di Torino), Francesco PANERO (Università di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino), Virginia PULCINI (Università di Torino), Giovanni RONCO (Università di Torino), Michael RUNDELL (Lexicography MasterClass), Elmar SCHAFROTH (Universität Düsseldorf), Mikołaj SOKOŁOWSKI (Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, Warszawa), Michelguglielmo TORRI (Università di Torino), Claudia Maria TRESSO (Università di Torino), Jorge URRUTIA (Universidad «Carlos III», Madrid), Inuhiko YOMOTA (Kyoto University of Art & Design), François ZABBAL (Institut du Monde Arabe, Paris)

EDITORE

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

Palazzo delle Facoltà Umanistiche

Via Verdi, 24, Torino

SITO WEB: <http://www.dipartimentolingue.unito.it/>

CONTATTI

RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne

SITO WEB: <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>

E-MAIL: ricognizioni.lingue@unito.it

Issn: 2384-8987



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/).

*Rivoluzione visiva attraverso
visioni rivoluzionarie:
alfabeti, cinema
e letteratura in URSS*

a cura di

Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI



UNIVERSITÀ
DI TORINO

DIPARTIMENTO DI
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E
CULTURE MODERNE

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* da parte del Comitato Scientifico
che ne attesta la validità

SOMMARIO

Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS

a cura di Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI

- 9-13 Massimo MAURIZIO, *Introduzione*
- 15-36 Vittorio Springfield TOMELLERI, *Sessione alfabetica*
- 37-48 Elena SIMONATO, *The quest for a unified alphabet: a Soviet revolutionary project*
- 49-62 Giustina SELVELLI, *L'impatto delle ideologie sovietiche di latinizzazione nei dibattiti bulgari del periodo interbellico: l'inchiesta della rivista Bălgarska Kniga (1930)*
- 63-84 Vittorio Springfield TOMELLERI, *Riforma alfabetica e ideologia. La ricezione del dizionario trilingue di Miller in Unione Sovietica e in Occidente*
- 85-94 Paolo OGNIBENE, *Gli alfabeti per le lingue iraniche orientali del Tagikistan*
- 95-106 Giancarlo SCHIRRU, *L'armeno nella pianificazione linguistica sovietica*
- 107-120 Massimo TRIA, *L'immagine della rivoluzione nel cinema russo dell'ultimo decennio. Un capovolgimento di fronte*
- 121-135 Николай Акексеевич БОГОМОЛОВ, *Газета «Жизнь» (Москва, 1918) и ее сотрудники: стратегии выживания*
- 137-144 Корнелия Ичин, *Экранизация пьесы «Потец» А. Введенского*

SESSIONE ALFABETICA

Vittorio Springfield TOMELLERI

1. Il periodo che seguì la rivoluzione d'Ottobre fu caratterizzato, fra le altre cose, da un'intensa attività di sociolinguistica e linguistica applicata, consistente nella creazione e nello sviluppo di nuove lingue standard, in riforme alfabetiche e/o ortografiche e in massicce campagne di acculturazione. La lotta per eliminare l'analfabetismo (*likvidacija bezgramotnosti*), promossa dai bolscevichi all'interno della Federazione Russa (Rossijskaja Socialističeskaja Federativnaja Sovetskaja Respublika) con un decreto del 26 dicembre 1919¹, nasceva principalmente da considerazioni pragmatiche, poiché il progresso sociale, economico e soprattutto industriale del paese era indissolubilmente legato alla crescita culturale dell'intera popolazione.

La tematica degli alfabeti, rappresentazione visiva della lingua molto spesso fortemente connotata in senso identitario, fu in quegli anni di trasformazione politica e sociale strettamente connessa a diversi aspetti della storia linguistica e politica delle numerose comunità coinvolte da questo grandioso processo di emancipazione culturale. Uno dei compiti più urgenti del governo sovietico era infatti quello di far fronte, attraverso il riconoscimento dell'autonomia delle singole popolazioni, all'ondata di violenze interetniche che la rivoluzione e la terribile guerra civile avevano scatenato (Morison 2000: 6). Assegnare uguale dignità linguistica alle numerose popolazioni dell'ex impero russo rifletteva la volontà di garantire a tutti un ruolo primario e paritario nella nuova compagine statale che si andava formando; la codificazione ufficiale di una lingua equivaleva al riconoscimento del gruppo etnico che la parlava (Grenoble 2003: 20). La lingua rappresentava un fortissimo elemento di coesione nazionale, oltre che veicolo della nuova visione sovietica del mondo che si intendeva costruire e diffondere su tutto il territorio dell'Unione (Carrère d'Encausse 1978a: 171).

Si sviluppò così, con il prezioso aiuto di etnografi e linguisti, guidati dal principio herderiano di unità di lingua e popolo (Stern 2011: 756), un intenso programma di indigenizzazione, o *korenizacija*, ben illustrato da Hirsch in una serie di articoli (Hirsch 1997, 2000, 2003) poi confluiti in una monografia (Hirsch 2005). Il conio di questo termine, che soppiantò nel 1923 quello meno inclusivo di *nacionalizacija*², faceva parte

¹ *Dekret SNK o likvidaciji bezgramotnosti sredi naselenija Rossijskoj Socialističeskoj Federativnoj Sovetskoj Respubliki, 26 dekabnja 1919* (DSV 1974: 50-51; edizione con copia facsimilare in: <http://rusarchives.ru/projects/statehood/08-41-dekret-bezgramotnost-1918.shtml> – 16.11.2018), traduzione tedesca in Anweiler & Meyer (1961: 98-99).

² Cfr. Martin (2001: 12): “The term *korenizatsiia* emerged later from the central nationalities policy

della retorica decolonizzante dei bolscevichi, i quali, appoggiando sistematicamente le pretese e lamentele delle popolazioni indigene nei confronti dei coloni, miravano ad assicurare una qualche rappresentazione paritaria delle élites locali nelle sfere del comando, garantendo al contempo l'impiego della lingua nazionale nell'amministrazione (Arel & Cadiot 2010: 8-9)³. Questa politica comprendeva quattro momenti cruciali: la creazione di unità amministrativo-territoriali per le popolazioni non russe, che da queste prendevano il nome, la promozione di quadri non russi, delle loro lingue e infine delle loro culture (Simon 2009: 111).

2. La politica delle nazionalità, che muoveva dal principio marxista-leninista dell'uguaglianza dei popoli (Dešeriev 1959: 5-6)⁴ e dall'internazionalismo (Isaev 1982: 9), pur contrapponendo il proletariato a ogni forma di pregiudizio nazionalista, riteneva *conditio sine qua non* lo sviluppo culturale ed economico di ogni singola nazione attraverso la codificazione della lingua. L'importanza della questione nazionale, e dunque linguistica, per i leader comunisti è confermata dal fatto che Lenin e i suoi si adoprano immediatamente per soddisfare le istanze di libertà linguistica che si erano già manifestate prima della rivoluzione d'Ottobre. Lo stesso commissario del popolo per le nazionalità, Iosif Vissarionovič Džugašvili (Stalin), aveva in termini inequivocabili sottolineato la necessità di garantire a tutti l'impiego della lingua materna:

Язык – орудие развития и борьбы [...]. Интересы российского пролетариата требуют, чтобы пролетарии национальностей России имели полное право пользоваться тем языком, на котором они могут более свободно получить образование, на котором лучше могут бороться с врагами на собраниях, в общественных, государственных и др. учреждениях. Таким языком признан родной язык (Stalin 1946 [1904]: 43)⁵.

bureaucracy, which primarily serviced extraterritorial national minorities and so preferred a term that referred to all indigenous (*korennye*) peoples, not just titular nationalities”.

³ Sulla politica nazionale dei bolscevichi si vedano, oltre al lavoro classico di Pipes (1997: 41-49), anche Smith (1999) e, in relazione alle lingue, Arel & Cadiot (2010: 15-21).

⁴ Il tema dei diritti e della sovranità di tutti i popoli della Russia, proclamata il 2 (15) novembre del 1917 nella *Deklaracija prav narodov Rossii* (DSV 1957: 39-41, non pubblicato invece in SURP 1941; edizione con copia facsimilare in: <http://rusarchives.ru/projects/statehood/08-13-deklaraciya-prav-narodov-1917.shtml> – 16.11.2018), fu oggetto dei lavori del X Congresso del Partito Comunista (8-16 marzo 1921), durante il quale vennero definiti i compiti principali per porre fine ad ogni forma di disuguaglianza fra i popoli (Zak & Isaev 1966: 3); per un'ampia discussione cfr. Durdenevskij (1927).

⁵ Trad. it.: “La lingua è uno strumento di sviluppo e di lotta...Gli interessi del proletariato russo esigono che i proletari delle diverse nazionalità che abitano in Russia abbiano il pieno diritto di adoperare *la lingua* in cui possono con maggiore facilità ricevere l'istruzione, con la quale possono meglio affrontare i nemici alle assemblee o nelle istituzioni pubbliche, statali etc. E *tale* lingua è la lingua *materna*” (trad. inglese in Stalin 1954: 43; cfr. anche Formigari 1973: 20). [Qui e in seguito le traduzioni, se non diversamente indicato, sono da considerarsi mie – V. S. T.]

Sembra fin troppo facile riscontrare nella politica linguistica dei bolscevichi una certa incoerenza: infatti, pur professando un credo internazionalista e il superamento delle barriere etnico-statali, Lenin affermava e sosteneva il diritto fondamentale dei popoli all'autodeterminazione. Egli, inoltre, condannava fermamente ogni elemento di coercizione, proclamando anzi l'uguaglianza di tutti i popoli un tempo oppressi e dei loro idiomi e incoraggiandone uno sviluppo indipendente, unica via che poteva portare all'unità delle nazioni (Bruche-Schulz 1984: 54).

Si noti che nella fase iniziale, in cui ogni nazione riscopriva entusiasticamente le proprie tradizioni e la propria lingua nazionale, la stessa prospettiva di una lingua comune per l'Unione Sovietica venne respinta dallo stesso Stalin come pericolosa deviazione verso lo sciovinismo da grande potenza:

Толкуют (например, Каутский) о создании единого общечеловеческого языка с отрицанием всех остальных языков в период социализма. Я мало верю в эту теорию единого всеохватывающего языка. Опыт, во всяком случае, говорит не за, а против такой теории. До сих пор дело происходило так, что социалистическая революция не уменьшала, а увеличивала количество языков, ибо она, встряхивая глубочайшие низы человечества и выталкивая их на политическую сцену, пробуждает к новой жизни целый ряд новых национальностей, ранее неизвестных или мало известных (Stalin 1952 [1925]: 138-139; cfr. anche Grečko 2010: 167)⁶.

Per risolvere l'apparente (o reale) contraddizione fra la fusione delle culture e il sostegno allo sviluppo delle nazionalità Stalin coniò la celebre formula "nazionale nella forma e socialista nel contenuto" – *nacional'naja po forme i socialističeskaja po soderžaniju* (Simonato-Kokochkina 2004: 263)⁷.

Non è dunque compito agevole stabilire se la politica delle nazionalità nascesse da atteggiamento sincero e convinto o fosse piuttosto il risultato di mero calcolo politico: l'incipiente sorgere di movimenti nazionalisti presso le popolazioni un tempo schiacciate dal regime zarista imponeva una certa cautela nel propagare anche nelle campagne e in periferia le idee della rivoluzione, che già avevano attecchito nelle aree più centrali e urbane dell'impero (Crisp 1989: 24). Sicuramente la lingua nazionale doveva fungere da strumento per attrarre le masse lavoratrici delle varie nazionalità a partecipare in modo

⁶ Trad. it.: "Alcune persone (per esempio Kautskij) discutono della creazione di una singola lingua universale con l'estinzione di tutte le rimanenti lingue all'epoca del socialismo. Io credo poco a questa teoria di una singola lingua comune. L'esperienza, in ogni caso, non parla a favore, ma contro tale teoria. Finora le cose sono andate in modo tale che la rivoluzione socialista non ha diminuito, ma aumentato il numero di lingue, dal momento che essa, scuotendo i più profondi abissi dell'umanità e spingendoli fuori sulla scena politica, risveglia a nuova vita tutta una serie di nuove nazionalità, prima ignote o poco note" (trad. inglese in Goodman 1956: 86 = 1960: 266).

⁷ Sulle possibili consonanze delle sue posizioni, forse più ondivaghe che creative, con la teoria marrista si rimanda a Grečko (2010).

attivo e consapevole alla costruzione del socialismo (Oširov 1930: 112; Simon 2009: 111), allontanando per sempre popolazioni per lo più analfabete dai loro modi di vita tradizionali; si trattava in pratica di redigere nelle varie lingue e diffondere il “verbo” comunista, non diversamente da quanto avevano fatto nei secoli precedenti i missionari ortodossi, la cui attività veniva generalmente stigmatizzata come politica assimilatrice di russificazione al servizio dell’autocrazia (Aitov 1932: 13)⁸.

Secondo Goldhagen (1968: xi) non sussistono dubbi sul fatto che l’obiettivo finale dei bolscevichi fosse l’annullamento delle diversità etnico-linguistiche con la fusione finale all’interno di una società priva di classi sociali; anche Bennigsen (1982: 57-58) tende a considerare il periodo leninista della politica sovietica delle nazionalità (1918-1924) frutto dell’anarchia dei primi anni del regime sovietico, dovuta alla lontananza geografico-culturale delle regioni periferiche, all’assenza o difficoltà di comunicazione fra Mosca e le capitali repubblicane e alla relativa indipendenza delle autorità locali rispetto al centro. Avendo estremo bisogno di alleati durante la guerra civile, Lenin avrebbe acconsentito, pur di raggiungere il proprio scopo, a fare delle concessioni, ma restava personalmente convinto della supremazia assoluta delle grandi nazioni industriali, e dunque delle loro lingue, sulle piccole nazioni non storiche⁹. Di conseguenza, benché fosse favorevole all’uso esteso, in uno stato multi-etnico, di una sola lingua come strumento di unificazione e centralizzazione del potere, egli si opponeva fermamente all’imposizione del russo alle popolazioni “allogene” dell’ex-impero; lo sviluppo naturale del commercio economico avrebbe di fatto portato all’adozione spontanea e volontaria della lingua più prestigiosa e numericamente rappresentativa (Formigari 1973: 18; Anweiler 1982: 43), come ebbe lui stesso a constatare all’alba del conflitto mondiale:

А потребности экономического оборота сами собой *определят* тот язык данной страны, знать который большинству *выгодно* в интересах торговых сношений. И это определение будет тем тверже, что его примет добровольно население разных наций, тем быстрее и шире, чем последовательнее будет демократизм [...] (Lenin 1961 [1913]: 424-425)¹⁰.

⁸ Al riguardo si rimanda al volume curato da Geraci & Khodarkovsky (2001). Ferguson ha proposto un provocatorio confronto fra l’attività del missionario ortodosso Stefano di Perm’, nel XIV secolo, e quelle dei missionari protestanti del *Summer Institute of Linguistics*, da una parte, e dei socio- ed etnolinguisti sovietici dall’altra: «If it were not for the fact that Soviet scholars and evangelical missionaries would equally reject the formulation, although for different reasons, one would be tempted to see St. Stefan of Perm as the patron saint of workers in the applied linguistics of national development and ask his blessing on their research and its application» (Ferguson 1967: 653 = 1968: 262).

⁹ Cfr. Carrère d’Encausse (1978b: 40): «An examination of his policy demonstrates that Lenin believed all along that the right of self-determination should be employed to end demands for national independence, and not to satisfy them».

¹⁰ Trad. it.: “Le esigenze della circolazione economica *determineranno* da sole quella lingua di un dato paese, la cui conoscenza sia *vantaggiosa* alla maggioranza nell’interesse dei rapporti

Una politica di russificazione forzata, di contro, avrebbe creato divisioni fra le nazioni e, di conseguenza, ritardato la loro assimilazione; per questo ad ogni nazione doveva essere concessa la libertà di usare la propria lingua come primo passo verso l'adozione volontaria di una singola lingua comune (Goodman 1956: 85 e 1960: 265; Goldhagen 1968: viii).

Altri ritengono invece che l'ambivalente politica di Lenin¹¹ non fosse dovuta solo ad abile calcolo politico e all'obiettivo strategico di conquistare alla causa rivoluzionaria le popolazioni non russe dell'ex impero (Goodman 1960: 10), cosa che si rivelò fattore decisivo nella fase cruciale della rivoluzione (Harrison 1957: 24), ma anche ad un sincero convincimento (Kreindler 1985: 349), stimolato dall'attenzione e ammirazione verso l'attività promossa dall'orientalista e missionario ortodosso Nikolaj Ivanovič Il'minskij (1822-1891)¹², come suggerito da Kreindler (1979).

Con il proverbiale senno di poi la strategia leninista tesa a incoraggiare tutte le lingue nazionali trascurando, o ridimensionando, il russo può essere giudicata erronea; in una prospettiva squisitamente marxista non si può che condividere questa posizione, pur tenendo conto, o proprio per questo, delle conseguenze di vasta portata che questa politica ebbe per lo sviluppo delle lingue dei popoli non russi e della loro identità nazionale (Kreindler 1985: 353).

La politica linguistica in Unione Sovietica, benché caratterizzata da molteplici stranezze e contraddizioni, decisioni poco logiche e incongruenti, rappresentò senza dubbio

commerciali. E questa determinazione sarà tanto più salda, da essere accolta volontariamente dalla popolazione di diverse nazioni, tanto più rapida e diffusa quanto più coerente sarà la democrazia" (trad. inglese in Goodman 1960: 265).

¹¹ Pipes (1997: 41) giudica contraddittoria e impraticabile la soluzione prospettata da Lenin, il quale, cercando disperatamente di conciliare il credo marxista con la realtà politica da affrontare, avrebbe portato avanti un programma di soluzione della questione nazionale che non era né coerente né realizzabile.

¹² L'obiettivo dichiarato di Il'minskij era quello di combattere l'apostasia fra le popolazioni non russe della regione di Kazan' che avevano ricevuto il battesimo. Sebbene fosse rimasto sempre molto pessimista sulla possibilità di convertire alla cristianità i musulmani, egli riteneva che gli aspetti linguistici del suo metodo – istruzione e celebrazione della liturgia nelle lingue locali, creazione di alfabeti per le lingue che ne erano prive, traduzione delle Sacre Scritture (Khodarkovsky 1996: 293) – potessero essere usati a scuola presso pagani o presso gruppi di persone recentemente e debolmente islamizzate, come i Kazaki, in modo da esporli ai vantaggi della civilizzazione russa rispetto alla cultura islamica e ad avvicinarli ai Russi. L'istruzione elementare non russa consisteva, nei primi due anni, nell'insegnamento impartito nella lingua materna degli allievi, trascritta in caratteri cirillici; successivamente si passava al russo, mantenendo però gli idiomi locali come materia di studio e come ausilio per la comprensione del primo. L'alfabeto cirillico doveva quindi rappresentare una cesura netta rispetto alle letterature araba e tatarica, creando una linea di demarcazione grafica fra la civilizzazione ortodossa e russa, da un lato, e quelle musulmana e araba, dall'altro (Dowler 2001: 17-18).

un tentativo consapevole e audace, da parte delle autorità comuniste, di formare, attraverso la lingua, sia un'identità etnica che una coscienza nazionale (Grenoble 2003: vii). Accanto alla motivazione ideologica dell'indottrinamento – la lingua come veicolo primario di diffusione di contenuti dottrinari (Girke & Jachnow 1974: 159; Grenoble 2003: 26) – occorre tener presente anche il particolare impegno dei leader locali, spesso più nazionalisti che comunisti.

3. Un ruolo determinante nell'ambito della cosiddetta edificazione linguistica (*jazykovoje stroitel'stvo*), ovvero l'aspetto forse più originale e più riuscito della politica nazionale dei bolscevichi (Carrère d'Encausse 1978a: 169; Adler 1980: 171)¹³, spetta senza dubbio alla "latinizzazione": con questo termine si suole indicare l'alacre opera di creazione di nuovi sistemi di scrittura a base latina, destinati a soppiantare, culturalmente ma anche simbolicamente, i retaggi di un passato che il nuovo governo sovietico intendeva definitivamente archiviare nella sostanza come nella forma (Imart 1965). Pertanto, per una serie di circostanze diverse, quello che fu un lento e graduale processo di riforma, inizialmente avviato in maniera poco coordinata nelle e per le periferie del Caucaso e dell'Asia Centrale¹⁴, si trasformò a poco a poco, con il consolidarsi del potere centralista sovietico, in un'operazione a raggio sempre più ampio¹⁵, estesasi fino a sfiorare, peraltro senza successo, anche l'alfabeto cirillico del russo e delle altre lingue slave orientali, bielorusso e ucraino (Kučera 1952: 133-144).

In generale i bolscevichi portarono avanti la tesi della semplificazione della scrittura, soprattutto per venire incontro ai bisogni delle masse incolte; perfino la riforma ortografica del cirillico russo, entrata in vigore il 15 ottobre del 1918 dopo una lunga gestazione

¹³ Il giudizio tendenzialmente positivo del *language planning* sovietico, così come le tinte fosche, non prive di esagerazioni e mistificazioni, con cui veniva generalmente dipinta la politica zarista, debbono essere in qualche modo criticamente ridimensionati; le fonti sovietiche di cui disponiamo, infatti, costituiscono non tanto un contributo obiettivo allo studio di una determinata macro- o micro-situazione e delle sue implicazioni socio-culturali e socio-etniche, quanto piuttosto parte integrante dell'attività stessa di pianificazione linguistica (Jachnow 1982: 91). Allo stesso modo Smith invita a rifiutare lo schema semplicistico che coglie negli anni venti un periodo felice di fioritura della nazionalità, cancellato bruscamente dalla furia delle repressioni staliniane negli anni trenta: «We overrate the 1920s as some fabled era of national »flowering« and native-language rights, an era of benevolent multilingualism only to be punctuated by the return of russification under the despotic Stalin» (Smith 2012: 201).

¹⁴ Cfr. Frings (2012: 125): «In fact, latinization was a rather chaotic process fed from local initiatives, misinterpretations of alleged sympathies of the party leadership in Moscow for the Latin alphabet and economic considerations».

¹⁵ Per una presentazione sintetica e unitaria della latinizzazione cfr. Chansuvarov 1932, testo che non fu accolto molto favorevolmente dalla critica interna al partito (Serdjučenko 1933; Dimanštejn 1934; Orlickij 1934), a riprova che l'inerzia entusiastica degli anni precedenti stava ormai scemando.

all'interno dell'Accademia Imperiale delle Scienze (SURP 1942: 187-188)¹⁶, venne presentata come un significativo passo in avanti verso la democratizzazione della lingua. La situazione di partenza delle diverse lingue non era, ovviamente, la stessa: all'analfabetismo di massa si contrapponeva l'esistenza di diverse forme di scrittura (alfabeto cirillico, arabo, ebraico, georgiano, armeno, uiguro-mongolo etc.), la cui distribuzione dipendeva in genere dalla confessione religiosa (Zak & Isaev 1966: 4; Jachnow 1994: 803). Si rendeva pertanto necessario spezzare questo legame con il passato oscurantista e al contempo trovare una nuova veste grafica semplice e appropriata.

Nella scelta di un sistema di scrittura entrano notoriamente in gioco diversi aspetti, il cui grado di rilevanza dipende dalla situazione storica concreta (Alpatov 2000: 61-65; cfr. anche Kirkwood 1990: 5-11 e Simonato-Kokochkina 2003)¹⁷. L'aspetto linguistico consiste nel valutare la razionalità di un sistema e la sua conformità ad una determinata lingua; la "scomodità" di un sistema grafico può essere a volte compensata da altri fattori, come l'inerzia della tradizione religiosa. In generale, se non ci sono evidenti controindicazioni, il fattore linguistico non è rilevante. Non ha perciò molto senso parlare di pregi di un alfabeto rispetto a un altro, e del resto in Unione Sovietica gli stessi surrettizi argomenti vennero adottati sia per dimostrare la presunta superiorità della scrittura latina sia per giustificare la preferenza accordata al cirillico¹⁸.

Anche l'aspetto economico ha una portata indubbiamente secondaria e se ne deve tener debito conto soltanto per una ragione, ovvero che ogni cambiamento di alfabeto è legato a notevoli costi, e ciò potrebbe favorire atteggiamenti conservativi.

L'aspetto psicologico è complessivamente più rilevante dei precedenti, visto che il cambiamento di alfabeto rende necessario sostituire ogni forma scritta preesistente e produce inevitabilmente nella popolazione fenomeni di disagio, malcontento e analfabetismo di ritorno (Glück 1994: 747-748). Quest'aspetto si rivela decisivo in periodi storici tranquilli, privi di significative trasformazioni sociali e/o culturali; di contro, nel caso di radicali rivolgimenti sociali, esso può passare in secondo piano o perdere completamente di rilevanza. In ogni caso, è più facile condurre una riforma drastica della grafia o dell'ortografia in presenza di un basso numero di alfabetizzati (Coulmas 2013: 116).

¹⁶ Il testo del decreto (*Dekret Soveta Narodnyh Kommissarov. O vvedenii novoj orfografii*) fu pubblicato il 23 dicembre del 1917 e ribadito il 13 ottobre dell'anno successivo (SURP 1942: 1019-1020).

¹⁷ Vengono in mente le parole del linguista Nikolaj Feofanovič Jakovlev (1892-1974) al Primo congresso turcologico del 1926: «[...] всякая реформа алфавита среди отдельных восточных национальностей должна проводиться с учетом всех объективных условий существования каждой отдельной национальности» (Jakovlev 1926: 221 = 2011: 292) – “[...] ogni riforma alfabetica fra le singole nazionalità orientali deve essere condotta tenendo conto di tutte le condizioni oggettive di esistenza di ognuna di esse” (trad. francese in Simonato 2003: 195).

¹⁸ A proposito del passaggio dal latino alla scrittura cirillica Isaev (1978: 28) parla di convenienza economica e politica.

Nell'Unione Sovietica degli anni '20-'30 fu decisamente predominante l'aspetto linguistico-culturale legato all'ideologia nazionale: per molte popolazioni il passaggio ad una nuova struttura societaria significava anche indirizzare le proprie scelte culturali verso l'Occidente.

Se, in questo nuovo clima, la scrittura araba veniva bollata come arretrata e ritenuta difficile da apprendere, oltremodo scomoda da stampare e poco adatta linguisticamente alla resa grafica delle lingue turciche, caratterizzate da fenomeni di armonia vocalica, o delle lingue caucasiche, straordinariamente ricche di consonanti (Jachnow 1994: 806), l'alfabeto latino pareva rappresentare un'alternativa valida e soprattutto ideologicamente neutrale, anche nella prospettiva di preparare la rivoluzione su scala mondiale (Fatuev 1935: 83; Duličenko 2009: 123). Esso veniva inoltre sentito come segno di una nuova modernità e della liberazione dal dominio zarista (Bruche-Schulz 1984: 55), come ideale mezzo di diffusione del progresso tecnologico e dell'internazionalismo:

[...] латинские знаки не только знаки науки и техники. Они усвоены общей письменностью всех культурных народностей. Принимая латинский алфавит, мы получаем возможность пользоваться плодами интернациональной культуры, чем мы приблизимся к пролетарско-крестьянскому интернационалу (Navširvanov 1924: 44 = 1926: 49-50)¹⁹.

Questa citazione è tratta dalla risposta di un certo Navširvanov, funzionario del Consiglio delle nazionalità del Comitato esecutivo centrale²⁰, alle osservazioni critiche di Grigorij Isaakovič Brojdo (1884-1956). Questi faceva giustamente notare che la scelta dell'alfabeto, lungi dal poter determinare l'unificazione culturale, doveva invece seguire l'orientamento culturale (Brojdo 1924a: 34); inoltre l'alfabeto latino non aveva nulla di intrinsecamente comunista (Brojdo 1924b: 167). Ne nacque, sulle pagine dell'ultimo numero della rivista *Žizn' nacional'nostej* (Vita delle nazionalità)²¹, un'interessante disputa, riassunta da Baldauf (1993: 483-485), alla quale partecipò anche Nazir Tjurakulovič Tjurjakulov (1892-1937).

Fra i sostenitori più entusiastici della latinizzazione troviamo il linguista Evgenij Dmitrievič Polivanov (1891-1938), il quale definì la latinizzazione una vera e propria

¹⁹ Trad. it.: "I caratteri latini non sono solamente i segni della scienza e della tecnica. Essi sono stati acquisiti dalla scrittura di tutte le nazionalità civilizzate. Adottando l'alfabeto latino otteniamo la possibilità di usufruire dei frutti della cultura internazionale, grazie a cui riusciremo ad avvicinarci all'internazionale proletaria e contadina" (trad. inglese in Weinreich 1953: 37, cit. anche da Grenoble 2003: 50).

²⁰ Su storia e struttura di questa istituzione cfr. Ignat'ev (1926).

²¹ Organo centrale del Commissariato del popolo per le questioni nazionali (Narkomnac), "Žizn' nacional'nostej" uscì a partire dal 9 novembre 1918 come giornale, e dal 25 febbraio 1922 fino al gennaio del 1924 come rivista: del giornale, nel 1918 vennero pubblicati 18 numeri, nel 1919-49, nel 1920-42, nel 1921-31 e nel 1922-6; della rivista omonima nel 1922 uscirono 18 numeri, nel 1923-5 e nel 1924 soltanto 1 (Majkova 1991: 4-5; cfr. anche Nečipurenko 1979).

rivoluzione d'ottobre rispetto al periodo precedente (Polivanov 1928: 314 = 1931: 95), di proporzioni ben superiori alla semplice riforma dell'ortografia russa:

Так, если отражение Октябрьской революции в сфере русской графики, т. е. русская «орфография 1917 года» является не более как реформой в буквальном смысле этого слова (т. е. упорядочением или улучшением прежде существовавшей системы), то у многих нацменьшинств Союза созданное революционной эпохой письмо означает часто гораздо большее — не улучшение, а прямо создание национальной графической культуры (а вместе с нею и литературного языка и литературы) [...]» (Polivanov 1931 [1927]: 82 = 1968: 194-195)²².

Anche l'alfabeto cirillico russo, d'altro canto, non poteva reggere il confronto con la scrittura latina, sia perché evocava gli spettri della “colonizzazione” imperiale e dei recenti tentativi di russificazione (Musaev 1965: 6), sia perché considerato, in un'ottica sempre più internazionalista e globalizzante, come un ostacolo all'unione delle masse lavoratrici di Oriente e Occidente:

Территория русского алфавита представляет собою в настоящее время род клина, забитого между странами, где принят латинский алфавит Октябрьской революции (НТА), и странами Западной Европы, где мы имеем национально-буржуазные алфавиты на той же основе. Таким образом, на этапе строительства социализма существование в СССР русского алфавита представляет собою безусловный анахронизм, – род графического барьера, разобщающий наиболее численную группу народов Союза как от революционного Востока, так и от трудовых масс и пролетариата Запада» (Jakovlev 1930: 35)²³.

Nell'Archivio Statale della Federazione Russa²⁴, per esempio, viene fornita la seguente caratterizzazione dell'alfabeto cirillico (riportata in traduzione inglese da Martin 1998: 103):

²² Trad. it.: “Pertanto, se il riflesso della rivoluzione d'Ottobre nella sfera della grafia russa, cioè l'“ortografia russa del 1917”, non è che una riforma nel senso letterale del termine (ovvero la sistemazione o il miglioramento di un sistema preesistente), presso molte minoranze nazionali dell'Unione invece la scrittura creata dall'epoca rivoluzionaria ha spesso un significato molto maggiore – non il miglioramento, ma direttamente la creazione di una cultura grafica nazionale (e con lei anche di una lingua standard e di una letteratura)” (trad. inglese in Polivanov 1974: 186; trad. tedesca in Polivanov 1975: 117; trad. francese in Polivanov 1979: 64).

²³ “Il territorio dove viene usato l'alfabeto russo rappresenta attualmente una specie di cuneo conficcato tra i paesi che hanno adottato l'alfabeto latino della Rivoluzione di ottobre (nuovo alfabeto turco) e i paesi dell'Europa occidentale, dove abbiamo alfabeti nazionali-borghesi di base identica. Così, nella fase attuale di edificazione del socialismo l'esistenza dell'alfabeto russo nell'URSS rappresenta un evidente anacronismo, una sorta di barriera grafica che separa il gruppo più numeroso tra i popoli dell'URSS sia dall'Oriente rivoluzionario che dalle masse operaie e dal proletariato dell'Occidente” (cfr. anche Simonato 2004: 94).

²⁴ 2307/14/81 (1929), pp. 27-28.

[...] The Russian civic (*graždanskii*) alphabet in its history is the alphabet of autocratic oppression, missionary propaganda, Great Russian national chauvinism; this in particular shows itself in its russificatory role in relation to the national minorities of the former Russian Empire [...]. At the same time this alphabet is the weapon of propaganda of Russian imperialism abroad (slavophilism and its role in the battle for the straits) [...]. [Even after the 1917 reform, the Russian alphabet] continues to remain the alphabet of national-bourgeois Great Russian ideology. This especially clearly shows itself in the endeavor of nationalities which use the Russian alphabet to shift to the latin (Ossetines, Abkhazians, the Komi movement and others), as an alphabet ideologically more neutral and international [...]»²⁵.

Un altro aspetto importante, nella preferenza accordata all'alfabeto latino, dipendeva dalla volontà di limitare e ridurre l'impiego del russo negli ambiti pubblici – amministrazione, giustizia, istruzione, mezzi di comunicazione – (Simon 1986: 59), ciò che Martin (2001) ha definito in modo pregnante con il termine di discriminazione positiva (*affirmative action*), volta a ridimensionare notevolmente il ruolo della lingua russa²⁶.

Curioso, per non dire paradossale, è il fatto che l'alfabeto unificato a base latina, celebrato come la “grande rivoluzione in Oriente” (*Velikaja revoljucija na Vostoke*)²⁷, abbia finito col ricevere la denominazione di “alfabeto dell'Ottobre” (*Alfavit oktjabrja*) (Aliev 1930: 21), titolo anche di un volume collettaneo del 1934 (Nurmakov 1934).

4. Si possono individuare, nel processo di edificazione alfabetica, quattro fasi principali (Simonato-Kokochkina 2003: 194), che abbracciano parzialmente il periodo marxista-sociologico (dal 1917 alla metà degli anni trenta) e quello marrista (metà degli

²⁵ Trad. it.: “L'alfabeto russo civile (*graždanskij*) nella sua storia rappresenta l'alfabeto dell'oppressione autocratica, della propaganda missionaria, dello sciovinismo nazionale grande russo; questo in particolare si rivela nel suo ruolo russificante rispetto alle minoranze nazionali dell'ex impero russo [...]. Allo stesso tempo questo alfabeto è arma di propaganda dell'imperialismo russo fuori dei confini (slavofilismo e suo ruolo nella battaglia per gli stretti) [...]. [Perfino dopo la riforma del 1917 l'alfabeto russo] continua a restare l'alfabeto dell'ideologia nazional-borghese grande russa. Ciò si manifesta in modo particolarmente chiaro nel tentativo, da parte di nazionalità che utilizzano l'alfabeto russo, di passare a quello a base latina (Osseti, Abkhazi, il movimento Komi e altri), in quanto alfabeto ideologicamente più neutrale e internazionale”.

²⁶ Un esempio eclatante e sintomatico dell'atteggiamento sempre più ostile nei confronti della cultura tradizionale russa all'epoca della latinizzazione è costituito dal progetto, mai realizzatosi, di conversione del cirillico russo (Simonato 2005; Garipova 2011; Alpatov 2015).

²⁷ Si veda per esempio il titolo della brossura di Aitov (1932). Si narra che lo stesso Lenin avrebbe salutato con queste parole il nuovo progetto di alfabeto a base latina (Baldauf 1993: 366); quest'ultimo sarebbe stato accolto con particolare favore anche perché fra i suoi ideatori si trovavano gli stessi esponenti politici azerbaigiani che presero contestualmente parte alla creazione dell'Unione Sovietica, proclamata il 30 dicembre 1922 (Kuznecov 2000: 113).

anni trenta-1950) della sociolinguistica sovietica secondo lo schema cronologico proposto in Girke & Jachnow (1974: 17).

All'inizio, mentre restano in vigore i sistemi di scrittura ereditati dall'impero, si tentano e in alcuni casi realizzano interventi di riforma in accordo con i nuovi bisogni culturali. Questa prima tappa consiste principalmente nel perfezionamento dei sistemi grafici già esistenti e riguarda ovviamente le lingue dotate di una certa tradizione scrittoria; si affaccia già all'orizzonte lo "spettro" della scrittura latina, destinato ad imporsi con veemenza pari alla caducità.

Fra il 1922 e l'inizio degli anni '30 si procede alla graduale introduzione della scrittura a base latina²⁸; accanto all'allontanamento da sistemi grafici giudicati inadatti – principalmente l'alfabeto arabo –, vengono creati nuovi alfabeti per popoli che ancora non disponevano di una tradizione scrittoria. Iniziatori del cambiamento sono gli azerbaigiani (Musaeva 1967: 370; Baldauf 1993: 364-386; Frings 2007: 91-125; Gouliyeva 2013: 114-125; Altstadt 2016: 74-80), che nel 1922 costituiscono un comitato, presieduto da Nariman Narimanov (1870-1925), per il passaggio al nuovo alfabeto (Zak & Isaev 1966: 6). Inizialmente denominato 'nuova via' (*jeni yol*), esso viene introdotto ufficialmente nel 1922 dal comitato per la latinizzazione guidato da Səməd Ağa Ağamalıoğlu (1867-1930), celebrato all'epoca come il miglior combattente per la causa del nuovo alfabeto (Aliev 1930: 17). Nel 1923, come riferisce la Prima conferenza regionale dedicata a problemi di cultura e istruzione dei popoli montanari (Aliev 1929: 223), all'interno della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma delle Montagne i distretti di Inguscezia, Ossezia Settentrionale e Kabarda adottano ufficialmente l'alfabeto a base latina; il 20 ottobre dello stesso anno viene resa operativa la decisione del Presidio del comitato esecutivo centrale transcaucasico in base alla quale l'alfabeto latino diviene obbligatorio alla pari del già esistente alfabeto arabo (Musaev 1965: 13-14).

Verso la metà degli anni '20 si decide di procedere all'unificazione degli alfabeti a base latina. A questo scopo nel marzo del 1926 si svolge a Baku il primo congresso turcologico panunionista, dedicato a questioni di latinizzazione dalle scritture delle popolazione turciche dell'Unione, al quale prendono parte anche rappresentanti dei popoli

²⁸ Un caso a parte è quello dell'alfabeto jakuto, che Semën Andreevič Novgorodov (1892-1924), allora studente a Pietrogrado, elaborò avvalendosi del prezioso aiuto di Lev Vladimirovič Ščerba (1880-1944) e del già menzionato Evgenij Dmitrievič Polivanov (Korkina & Makarov 1991: 8; cfr. anche Slepcov 2017); il 4 settembre 1917 uscì il primo abecedario jakuto (Samojlovič 1924: 189; sulla figura e sull'attività di Novgorodov si rimanda al recente volume collettaneo celebrativo, Novgorodov 2017). Questo alfabeto, poi sostituito nel 1929 dall'alfabeto unificato, si basava sulla notazione IPA (Donskoj 1932: 37-41), assomigliando quindi in tutto e per tutto a una trascrizione fonetica (Larcev 1988: 59-60). Di tutt'altro tenore e intendimenti, anche se successivamente inserito nel novero delle proposte di alfabeto unico (Baldauf 1993: 583-593), era l'alfabeto analitico abkhaz del filologo-linguista georgiano Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934), tornato solo di recente all'attenzione degli studiosi (Sériot 2013; Tomelleri 2016 e 2017; Andronov et al. 2017).

montanari caucasici e iranici (PVTS 1926; Menzel 1927; Baldauf 1993: 387-457; Gouliyeva 2013: 126-131): in quest'occasione viene costituito il Comitato centrale per il nuovo alfabeto turco (*Central'nyj komitet novogo tjurskogo alfavita*), ribattezzato nel 1929 in Comitato centrale panunionista per il nuovo alfabeto (*Vsesojuznyj central'nyj komitet novogo alfavita*). Anche lo slancio rivoluzionario della nuova Turchia di Atatürk, desiderosa di liberarsi dai lacci del passato islamico e orientale, conduce quasi contemporaneamente alla sostituzione dell'alfabeto ottomano con uno a base latina; al riguardo è interessante, ma non del tutto convincente, la valutazione delle riforme sovietiche fornita da Lewis: il significato primario della latinizzazione andrebbe ricercato non solo nell'esigenza di ridurre l'influenza dell'Islam, ma anche nell'intento di tagliare i ponti e le possibili tentazioni panturche fra i popoli centroasiatici e la Turchia, che continuava a utilizzare la scrittura araba. Una considerazione esattamente contraria – ovvero quella di mantenere i contatti grafici fra le popolazioni turcofone – avrebbe indotto alcuni nazionalisti turchi a favorire l'adozione della scrittura latina in Turchia (in questo caso fu determinante il ruolo svolto da azerbaigiani esiliati fra il 1925 e il 1928); la successiva abolizione dell'alfabeto latino unificato e l'introduzione della scrittura cirillica, infine, sarebbe servita a creare di nuovo un *gap* fra le popolazioni turciche dell'Unione Sovietica e la Turchia (Lewis 1961: 426; cfr. anche Bruche-Schulz 1984: 57-58, nota 26 e Coulmas 2013: 115).

Intorno alla seconda metà degli anni '30, più precisamente a partire dal 1935, viene avviata una seria discussione sulla necessità di ripristinare l'alfabeto cirillico per le popolazioni del Nord (Alpatov 2000: 87) e per quelle lingue che prima della rivoluzione utilizzavano il cirillico, fra cui udmurto, jakuto, komi, osseto e calmucco etc. (Isaev 1978: 19-20). Ha così inizio l'ultima fase dell'edificazione alfabetica, consistente nel passaggio alla grafia cirillica, generalmente ma impropriamente definita russificazione delle scritture e delle lingue dell'Unione Sovietica (Frings 2012), effetto del nuovo clima, intriso di patriottismo, voluto da Stalin (Kreindler 1982: 11).

Siffatta retromarcia parrebbe in effetti rispecchiare un radicale mutamento in chiave russocentrica nella politica centrale di Mosca. L'accusa di russificazione verrebbe inoltre corroborata dalla quasi contemporanea introduzione del russo come materia scolastica obbligatoria, secondo quanto prevedeva un decreto promulgato il 13 Marzo 1938 – *Postanovlenie CK VKP (b) i SNK SSSR 'Ob objazatel'nom prepodavanii russkogo jazyka v školach nacional'nych respublik i oblastej'* (Decreto del CC del VKP(b) e del SNK dell'URSS 'Sull'insegnamento obbligatorio della lingua russa nelle scuole delle repubbliche e delle regioni nazionali') – (Goodman 1956: 91 = 1960: 273; Crisp 1989: 29; Blitstein 2001: 258). Rafforza infine questa convinzione la macabra coincidenza con la condanna a morte di Aleksej Ivanovič Rykov e Nikolaj Ivanovič Bucharin (Kolarz 1952: 11 e 18; Goodman 1960: 88), simbolo politico delle purghe staliniane, che spazzarono via, quasi senza eccezioni, un'intera generazione di leader politici, esperti di economia e rappresentanti nazionali di tutte le popolazioni non russe dell'URSS (Morison 2000: 6-7), sostituiti da agenti più facilmente soggetti ai *diktat* di Mosca.

Bruche-Schulz (1984: 59-60) vede in tale cambiamento improvviso, che in alcuni casi significò in un certo senso un ritorno al passato, il simbolo per così dire esteriore di un processo di legittimazione del ruolo guida che il popolo russo stava sempre più

assumendo e si sarebbe poi guadagnato di diritto durante il secondo conflitto mondiale. Questo sviluppo venne molto probabilmente accelerato dal senso di isolamento che ormai si avvertiva a causa della duplice minaccia, a Occidente con la rapida ascesa della Germania nazista, e in Oriente con la crescita militare del Giappone (Goodman 1960: 41). Si trattava, principalmente, di costituire uno stato spazialmente e linguisticamente integrato, multilingue ma monolingue nel suo funzionamento centrale, in cui l'esercito, ora concepito come corpo unitario e deterritorializzato, era divenuto il luogo di fabbricazione della nuova compagine nazionale sovietica (Cadiot 2010: 132-133).

Risulta certamente difficile negare il carattere russocentrico, non solo in senso visivo, di questa trasformazione, condotta peraltro senza il necessario coordinamento fra insegnamento obbligatorio del russo e passaggio di alfabeto, nonostante una delle ragioni di quest'ultimo fosse proprio la necessità di agevolare l'apprendimento del russo (Blitstein 2001: 260); tuttavia non si può essere d'accordo con Weinreich (1953), il quale ritiene che la russificazione fosse stata già messa in cantiere all'epoca della latinizzazione (Crisp 1989: 27)²⁹; sembra più ragionevole vedere nella "cirillizzazione" delle scritture il prodotto contingente, da una parte, della gestione non coordinata della latinizzazione e, dall'altra, del clima di sfiducia e sospetto, tipico degli anni trenta, con la possibile attribuzione, e conseguente applicazione, di piani segreti al potere centrale (Frings 2012: 139).

A differenza dalla precedente fase di latinizzazione, oggetto di dispute accese e congressi a livello sia locale che panunionistico (Smith 1998: 121-142), il processo di cirillizzazione non fu accompagnato da alcuna discussione e forse, proprio per questo, non ha ricevuto analoga attenzione; esso viene anzi descritto nelle fonti sovietiche come la conseguenza per così dire naturale dello sviluppo all'interno della società sovietica (Crisp 1989: 28); nel nuovo contesto cirillico la latinizzazione venne talvolta presentata come un errore o, nel migliore dei casi, come una fase particolare e storicamente necessaria, nei primi anni, per la crescita culturale del paese (Isaev 1977: 242; 1978: 28).

5. Tutti i contributi della sezione alfabetica sono collegati, direttamente o indirettamente, positivamente o negativamente, alla latinizzazione condotta in Unione Sovietica e, più in generale, alle questioni legate alla questione alfabetica nella fase iniziale di fervente cambiamento (orto)grafico. Apre la sezione l'articolo di Elena Simonato (**The quest for a unified alphabet: a Soviet revolutionary alphabet**), che indaga gli argomenti linguistici e politici che accompagnarono il processo di unificazione degli alfabeti a base latina, agli inizi degli anni trenta, dunque all'alba del fallimento della campagna di latinizzazione. Proprio l'impossibilità di trovare un minimo comune denominatore grafico alla straordinaria varietà fonologica delle lingue dell'Unione sancì, senza naturalmente risolvere le contraddizioni precedenti, il passaggio unilaterale alla scrittura cirillica,

²⁹ Blitstein (2001) ha rilevato piuttosto una continuità con la politica degli anni precedenti, dato che le lingue nazionali continuarono a ricevere sostegno dallo stato anche dopo il decreto sull'obbligo dell'insegnamento del russo.

eloquente indicatore visivo della nuova vocazione non più internazionalista, ma rivolta verso un patriottismo collettivo centrato sulla nazione maggioritaria.

Giustina Selvelli (**L'impatto delle ideologie sovietiche di latinizzazione nei dibattiti bulgari del periodo interbellico: l'inchiesta della rivista *Bălgarska Kniga***) esamina la discussione, in ambito non sovietico né comunista, su un possibile passaggio della lingua bulgara alla scrittura latina. Le notizie di un'imminente latinizzazione, provenienti dalla Russia, alfabeticamente vicina, provocarono un'immediata reazione in alcuni circoli culturali bulgari, dove, per il timore di restare isolati perché ancorati al cirillico, si manifestarono, non senza l'opposizione dei difensori della tradizione e del patrimonio culturale avito, proposte di cambiamento di scrittura.

Nel pieno dell'attività di unificazione delle scritture a base latina si colloca anche la pubblicazione del celebre dizionario osseto dell'accademico Vsevolod Fëdorovič Miller (1848-1913), compilato in età prerivoluzionaria e redatto in antica grafia cirillica. Traendo spunto da questa situazione di incoerenza grafica, Vittorio Springfield Tomelleri (**Riforma alfabetica e ideologia. La ricezione del dizionario trilingue di Miller in Unione Sovietica e in Occidente**) presenta e confronta le diverse opinioni degli studiosi, sovietici e occidentali, al riguardo, riscontrando spesso giudizi contrastanti, non scevri da considerazioni più ideologiche che scientifiche.

Sempre in ambito iranistico, e sempre in contesto prettamente accademico, si muove Paolo Ognibene (**Gli alfabeti per le lingue iraniche orientali del Tagikistan**), che descrive il processo di creazione di alfabeti per lo *yaynobi* e per le lingue iraniche del Pāmīr. Il quadro delineato mostra chiaramente come queste lingue, parlate da piccole comunità periferiche dello spazio geopolitico (ex)sovietico, non siano state coinvolte dalla lotta ideologica degli alfabeti che solitamente caratterizzò il dibattito sociolinguistico in Unione Sovietica. Il carattere eminentemente scientifico di molte raccolte di testi e grammatiche fece sì che, anche dopo il passaggio all'alfabeto cirillico, si continuasse ad utilizzare una notazione a base latina, analogamente, ma specularmente, a quanto avvenuto con il dizionario di Miller.

L'articolo di Giancarlo Schirru (**L'armeno nella pianificazione linguistica sovietica**), infine, mette in luce la particolarità del caso della lingua armena, il cui alfabeto, pur nella cornice della furia riformatrice tipica dell'epoca, non venne mai messo in discussione: esso fu invece toccato da due sole riforme ortografiche, volte a rendere più coerente e fonologico il rapporto fra simbolo grafico e suono rappresentato. Il carattere più avanzato della cultura armena, rispetto a quelle di altre comunità linguistiche di minore prestigio culturale (nel senso di cultura scrittoria), avrebbe favorito la conservazione dell'alfabeto, a forte tinta identitaria, intaccato solamente da lievi interventi "cosmetici" come già precedentemente avvenuto al cirillico russo.

I cinque contributi alfabetici raccolti nel presente volume, pur toccando singoli aspetti di questioni che riguardano principalmente il Caucaso e l'Asia Centrale, offrono al lettore svariati spunti e stimoli di riflessione sul rapporto fra scrittura e identità, mostrando, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, quanto fosse sentita, in epoca sovietica, la questione alfabetica, e quanto sia importante oggi studiarla da una prospettiva non centralista, ma che tenga conto invece della peculiarità e particolarità delle singole realtà e lingue locali.

BIBLIOGRAFIA

- Adler, Max K., 1980, *Marxist Linguistic Theory and Communist Practice. A Sociolinguistic Study*, Hamburg: Buske.
- Aitov, Gil', 1932, *Novyj alfavit velikaja revolucija na Vostoke. K mežrajonnym i kraevoj konferencijam po voprosam novogo alfavita*, Saratov: OGIZ RSFSR, Nižnevolžskoe kraevoe izdatel'stvo.
- Aliev, Umar, 1929, *Latinizacija gorskich pis'men (K istorii prosveščeniya gorskich narodov)*, "Zapiski Severo-Kavkazskogo kraevogo gorskogo naučno-issledovatel'skogo instituta" 2: 215-229.
- Aliev, Umar, 1930, *Pobeda latinizacii – lučšaja pamjat' o tov. Agamaly-Ogly*, "Revolucija i nacional'nosti" 7 (nojabr'): 17-28.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2000, *150 jazykov i politika 1917-2000. Sociolingvističeskie problemy SSSR i postsovetskogo prostranstva*, Moskva: Kraft + Institut Vostokovedeniya RAN.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2015, *Russkaja latinica N. F. Jakovleva*, "Naučnyj dialog" 3 (39): 8-28, <https://cyberleninka.ru/article/v/russkaya-latinita-n-f-yakovleva> (13.11.2018).
- Altstadt, Audrey L., 2016, *The Politics of Culture in Soviet Azerbaijan, 1920-40*, London: Routledge.
- Andronov, Aleksej Viktorovič & Simonato, Elena Il'inična & Tomelleri, Vittorio Springfield, 2017, *Evgenij Dmitrievič Polivanov, Abchazskij analitičeskij alfavit. Izdanie teksta s perevodom na anglijskij jazyk*, "Studi Slavistici" 14: 191-252, <http://www.fupress.net/index.php/ss/article/view/21945> (13.11.2018).
- Anweiler, Oskar, 1982, *Russifizierung durch Unterricht: Fakten und Hypothesen*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 41-51 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Anweiler, Oskar & Meyer Klaus, 1961 (Hrsgg.), *Die sowjetische Bildungspolitik seit 1917. Dokumente und Texte*, Heidelberg: Quelle & Meyer.
- Arel, Dominique & Cadiot, Juliette, 2010, *Introduction. Le gouvernement des langues Russes, Soviétiques et leurs héritiers face au multilinguisme*, in: Juliette Cadiot, Dominique Arel & Larissa Zakharova (éds.), *Cacophonies d'empire. Le gouvernement des langues dans l'Empire russe et l'Union soviétique*, Paris: CNRS, pp. 5-33.
- Baldauf, Ingeborg, 1993, *Schriftreform und Schriftwechsel bei den muslimischen Russland- und Sowjettürken (1850-1937): Ein Symptom ideengeschichtlicher und kulturpolitischer Entwicklungen* (Bibliotheca orientalis hungarica 40). Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Baziev, Achija Tanaevič & Isaev, Magomet Izmajlovič, 1973, *Jazyk i nacija*, Moskva: Nauka.
- Bennigsen, Alexandre, 1982, *Langues et assimilation en URSS*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 57-61 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Blitstein, Peter A., 2001, *Nation-Building or Russification? Obligatory Russian Instruction in the Soviet Non-Russian School, 1938-1953*, in: Roland Grigor Suny & Terry Martin (eds.), *A State of Nations. Empire and Nation-Making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford: University Press, pp. 253-274.
- Brojdo, Grigorij Isaakovič, 1924a, *K voprosu o zamene arabskogo alfavita latinskim*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 34-37 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 40-43, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Brojdo26.html> (17.11.2018)].
- Brojdo, Grigorij Isaakovič, 1924b, *Moim opponentam (Po povodu latinskogo alfavita)*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 163-167 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 51-55].

- Bruche-Schulz, Gisela, 1984, *Russische Sprachwissenschaft. Wissenschaft im historisch-politischen Prozeß des vorsowjetischen und sowjetischen Rußland* (Linguistische Arbeiten 151), Tübingen: Niemeyer.
- Cadiot, Juliette, 2010, *À grands pas vers le russe: l'égalité des langues dans les années 1920-1930*, in: Juliette Cadiot, Dominique Arel & Larissa Zakharova (éds.), *Cacophonies d'empire. Le gouvernement des langues dans l'Empire russe et l'Union soviétique*, Paris: CNRS, pp. 111-133.
- Carrère d'Encausse, Hélène, 1978a, *L'empire éclaté. La révolte des nations en U.R.S.S.*, [Paris]: Flammarion.
- Carrère d'Encausse, Hélène, 1978b, *Determinants and Parameters of Soviet Nationality Policy*, in: Jeremy R. Azrael (ed.), *Soviet Nationality Policies and Practices*, New York et al.: Praeger, pp. 39-59.
- Chansuvarov, I., 1932, *Latinizacija – orudie leninskoj nacional'noj politiki*, Moskva: Partijnoe izdatel'stvo, <http://elibrary.ru/nodes/21433-hansuvarov-i-latinizatsiya-orudie-leninskoy-natsionalnoy-politiki-m-1932> (15.11.2018).
- Coulmas, Florian, 2013, *Writing and Society. An Introduction* (Key Topics in Sociolinguistics), Cambridge: Cambridge University Press.
- Crisp, Simon, 1989, *Soviet Language Planning 1917-1953*, in: Michael Kirkwood (ed.), *Language Planning in the Soviet Union*, London: Macmillan, pp. 23-45.
- Dešeriev, Junus Dešerievič, 1959, *Vvedenie*, in: Evgenij Alekseevič Bokarëv & Junus Dešerievič Dešeriev (red.), *Mladopis'mennye jazyki narodov SSSR*, Moskva-Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, pp. 5-36.
- Dimanštejn, Semën Markovič, 1934, *Recensione di Chansuvarov 1932*, "Revoljucija i nacional'nosti" 6: 96-103.
- Donskoj, Semën Nikolaevič, *Po etapam jakutskoj pis'mennosti*, "Revoljucija i pis'mennost'" 3 (13), pp. 33-50, <http://ilin-yakutsk.narod.ru/1999-12/50-2.htm> (13.11.2018).
- Dowler, Wayne, 2001, *Classroom and Empire. The Politics of Schooling Russia's Eastern Nationalities, 1860-1917*, Montreal et al.: McGill-Queen's University Press.
- DSV, 1957, *Dekrety sovetskoj vlasti*, tom 1: 25 oktjabrja 1917 g.-16 marta 1918 g., Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury.
- DSV, 1974, *Dekrety sovetskoj vlasti*, tom 7: 10 dekabrja 1919 g.-31 marta 1920 g., Moskva: Izdatel'stvo političeskoj literatury.
- Duličenko, Aleksandr Dmitrievič, 2009, *Smena alfavitov i dvualfavitnost' v vostočnoslavjanskich jazykach: iz istorii i praktiki*, in: Tilman Berger et al. (Hrsgg.), *Von grammatischen Kategorien und sprachlichen Weltbildern – Die Slavia von der Sprachgeschichte bis zur Politsprache. Festschrift für Daniel Weiss zum 60. Geburtstag*, München-Wien: Kubon & Sagner, pp. 121-136 [= "Wiener Slawistischer Almanach", Sonderband 73].
- Durdenevskij, Vsevolod Nikolaevič, *Ravnopravie jazykov v sovetskom stroe*, Moskva: [Institut sovetskogo prava], <http://www.e-heritage.ru/ras/view/person/history.html?id=43209170> (11.11.2018).
- Fatuev, Roman, 1935, *Novyj alfavit i poëzija narodov SSSR*, "Revoljucija i nacional'nosti" 3 (61): 83-86.
- Ferguson, Charles A., 1967, *St. Stefan of Perm and Applied Linguistics*, in: *To honor Roman Jakobson. Essays on the occasion of his 70. birthday, 11. October 1966*, Vol. 1 (Janua Linguarum, Series maior, 31), pp. 643-653 [ristampato in: Joshua A. Fishman et al. (eds.), *Language Problems of Developing Nations*, New York et al.: John Wiley & Sons, pp. 253-265].
- Formigari, Lia, 1973, *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*, Messina: La libra.

- Frings, Andreas, 2007, *Sowjetische Schriftpolitik zwischen 1917 und 1941. Eine handlungstheoretische Analyse* (Quellen und Studien zur Geschichte des östlichen Europas 73), Stuttgart: Steiner.
- Frings, Andreas, 2012, *Cyrillization = Russification? Pitfalls in the Interpretation of Soviet Alphabet Policy*, in: Zaur Gasimov (Hrsg.), *Kampf um Wort und Schrift. Russifizierung in Osteuropa im 19.-20. Jahrhundert*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 123-140.
- Garipova, Zubarajat Gazizovna, 2011, *Iz istorii smeny alfavitov v Rossii*, in: *Kirillica ot vozniknovenija do našich dnei*, Sankt-Peterburg: Aletejja, pp. 508-515.
- Geraci, Robert P. & Khodarkovsky, Michael, 2001 (eds.), *Of Religion and Empire. Missions, Conversion, and Tolerance in Tsarist Russia*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Girke, Wolfgang & Jachnow, Helmut, 1974, *Sowjetische Soziolinguistik. Probleme und Genese* (Scriptor Taschenbücher S 17, Linguistik und Kommunikationswissenschaft), Kronberg Ts.: Scriptor.
- Glück, Helmut, 1994, *Schriften im Kontakt*, in: Hartmut Günther & Otto Ludwig (eds.), *Schrift und Schriftlichkeit. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung / Writing and Its Use. An Interdisciplinary Handbook of International Research* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 10.1), Halbband 1, Berlin-New York: de Gruyter, pp. 745-766.
- Goldhagen, Erich, 1968, *Introduction*, in: Id. (ed.), *Ethnic Minorities in the Soviet Union*, New York et al.: Praeger, pp. vii-xiv.
- Goodman, Elliot R., 1956, *The Soviet Design for a World Language*, "Russian Review" 15, 2: 85-99.
- Goodman, Elliot R., 1960, *The Soviet Design for a World State*, with a Foreword by Philip E. Mosely, New York: Columbia University Press.
- Gouliyeva, Vafa, 2013, *Développement linguistique et transformations sociales et politiques: le cas de l'azerbaïdjanais moderne*, Sociologie, Université de Strasbourg, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01072532/document> (23.11.2018).
- Grečko, Valerij, 2010, *Meždu utopij i 'Realpolitik': Marr, Stalin i vopros o vseмирnom jazyke*, "Russian Linguistics" 34, 2 : 159-172.
- Grenoble, Lenore A., 2003, *Language Policy in the Soviet Union* (Language Policy 3), Dordrecht et al.: Kluwer Academic Publishers.
- Harrison, Selig S., 1957, *The Most Dangerous Decades. An Introduction to the Comparative Study of Language Policy in Multi-Lingual States*, New York: Columbia University, Language and Communication Research Center.
- Hirsch, Francine, 1997, *The Soviet Union as a Work-in-Progress: Ethnographers and the Category Nationality in the 1926, 1937, and 1939 Censuses*, "Slavic Review" 56, 2: 251-278.
- Hirsch, Francine, 2000, *Toward an Empire of Nations: Border-Making and the Formation of Soviet National Identities*, "The Russian Review" 59, 2: 201-226.
- Hirsch, Francine, 2003, *Getting to Know "The Peoples of the USSR": Ethnographic Exhibits as Soviet Virtual Tourism, 1923-1934*, "Slavic Review" 62, 4: 683-709.
- Hirsch, Francine, 2005, *Empire of Nations. Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Ignat'ev, Vladimir Ivanovič, *Sovet nacional'nostej Central'nogo Ispolnitel'nogo Komiteta SSSR*, Moskva-Leningrad: Gosudarstvennoe izdatel'stvo, <http://elibr.shpl.ru/ru/nodes/37142-ignatiev-v-i-sovet-natsionalnostey-tsik-sssr-m-l-1926> (18.12.2018).
- Imart, Guy, 1965, *Le mouvement de "latinisation" en U.R.S.S.*, "Cahiers du monde russe et soviétique" 6, 2: 223-239, https://www.persee.fr/doc/cm_r_0008-0160_1965_num_6_2_1619 (09.11.2018).

- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1977, *National Languages in the USSR: Problems and Solutions*, Moscow: Progress Publishers.
- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1978, *O jazykach narodov SSSR*, Moskva: Nauka.
- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1982, *Socio-lingvističeskie problemy jazykov SSSR (Voprosy jazykovoju politiki i jazykovogo stroitel'stva)*, Moskva: «Vysšaja škola».
- Jachnow, Helmut, 1982, *Sprachpolitische Tendenzen in der Geschichte der Sowjetunion*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 91-100 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Jachnow, Helmut, 1994, *Die sowjetischen Erfahrungen und Modelle der Alphabetisierung*, in: Hartmut Günther & Otto Ludwig (eds.), *Schrift und Schriftlichkeit. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung / Writing and Its Use. An Interdisciplinary Handbook of International Research* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 10.1), Halbband 1. Berlin-New York: de Gruyter, pp. 803-813.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1926, *Voprosy alfavita v svjazi s social'nymi i kul'turnymi uslovijami suščestvovanija tjurkskich nacional'nostej i problema ustanovlenija sistemy pis'ma*, in: PVTs 1926, pp. 216-227 (= 2011, pp. 284-299).
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1928, *Matematičeskaja formula postroenija alfavita (opyt praktičeskogo priloženija lingvističeskoj teorii)*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 1: 41-64, <http://crecleco.seriot.ch/textes/JAKOVLEV28b/txt.html> (09.11.2018).
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1930, *Za latinizaciju russkogo alfavita*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 6: 27-43, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Jakovlev30a.html> (09.11.2018).
- Khodarkovsky, Michael, 1996, "Not by Word Alone": *Missionary Policies and Religious Conversion in Early Modern Russia*, "Comparative Studies in Society and History" 38, 2: 267-293.
- Kirkwood, Michael, 1990, *Language Planning: Some Methodological Preliminaries*, in: Id. (ed.), *Language Planning in the Soviet Union*, London: Macmillan, pp. 1-22.
- Kolarz, Walter, 1952, *Russia and Her Colonies*, New York: George Philip and Son.
- Korkina, Evdokija Innokent'evna & Makarov, Gavriil Georgievič, 1991, *Semën Andreevič Novgorodov*, in: Semën Andreevič Novgorodov, *Vo imja prosvješčenija rodnogo naroda. Sočinenija, perepiska, materialy*, Jakutsk: Jakutskoe knižnoe izdatel'stvo, pp. 5-16.
- Kreindler, Isabelle, 1979, *Nikolai Il'minskii and Language Planning in Nineteenth-Century Russia*, "International Journal of the Sociology of Language" 22: 5-26.
- Kreindler, Isabelle, 1982, *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 7-39 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Kreindler, Isabelle, 1985, *The Non-Russian Languages and the Challenge of Russian: The Eastern versus the Western Tradition*, in: Ead. (ed.), *Sociolinguistic Perspectives on Soviet National Languages. Their Past, Present and Future* (Contributions to the Sociology of Language 40), Berlin-New York-Amsterdam: Mouton de Gruyter, pp. 345-367.
- Kučera, Jindřich, 1952, *Language Policy in the Soviet Union*, A Thesis Presented by Jindřich Kučera to the Department of Slavic Languages and Literatures, Harvard University, in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy in the Subject of Slavic Linguistics, Cambridge, MA: Harvard University.
- Kuznecov, Sergej Nikolaevič, 2000, «Jazyk kak ideologija» i jazykovaja politika, in: Vasiliju Ivanoviču Abaevu 100 let. *Sbornik statej po iranistike, obščemu jazykoznaniju, evrazijskim kul'turam*, Moskva: Jazyki russkoj kul'tury, pp. 109-119.

- Larcev, Vasilij Grigor'evič, 1988, *Evgenij Dmitrievič Polivanov. Stranicy žizni i dejatel'nosti*, Moskva: Glavnaja redakcija vostočnoj literatury.
- Lenin, Vladimir Il'ič, 1961 [1913], *Liberaly i demokraty v voprose o jazykach*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, izdanie 5-oe, tom 23: Mart-sentjabr' 1913, Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, pp. 423-426, <https://leninism.su/works/61-tom-23/2418-liberaly-i-demokraty-v-voprose-o-yazykax.html> (22.11.2018) [originariamente pubblicato nel giornale "Severnaja Pravda" 29 del 5 settembre 1913].
- Lewis, Bernard, 1961, *The Emergence of Modern Turkey*, London et al.: Oxford University Press.
- Majkova, Èleonora Jur'evna, 1991, *Gazeta i žurnal "Žizn' nacional'nostej" kak ètnografičeskij istočnik / 1918-1924 gg. /*, avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoi stepeni kandidata istoričeskich nauk, Moskva: Gosudarstvennyj universitet im. M. V. Lomonosova, Istoričeskij fakul'tet, <http://cheloveknauka.com/v/560009/a/#?page=1> (17.11.2018).
- Martin, Terry, 1998, *The Russification of the RSFSR*, "Cahier du Monde Russe" 39, 1-2: 99-117, https://www.persee.fr/doc/cmr_1252-6576_1998_num_39_1_2515 (09.11.2018).
- Martin, Terry, 2001, *The Affirmative Action Empire. Nation and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Menzel, Theodor, 1927, *Der 1. Turkologische Kongreß in Baku (26. II. bis 6. III. 1926)*, "Der Islam. Zeitschrift für Geschichte und Kultur des islamischen Orients" 16: 1-76, 169-228.
- Morison, John, 2000, *Ethnic and National Issues in Russian and East European History. An Introduction*, in: Id. (ed.), *Ethnic and National Issues in Russian and East European History. Selected Papers from the Fifth World Congress of Central and East European Studies*, Warsaw, 1995, Basingstoke et al.: Macmillan, pp. 1-9.
- Musaev, Kenesbaj Musaevič, 1965, *Alfavit jazykov narodov SSSR*, Moskva: Nauka.
- Musaeva, Tamilla Ašum, 1967, *Kul'turnoe stroitel'stvo v Azerbajdžane (1920-1940 gg.)*, in: *Kul'turnaja revoljucija v SSSR (1917-1965 gg.)*, Moskva: Nauka, pp. 369-376.
- Navširvanov, Zinatulla, 1924, *Počemu my stremimsja perejti k latinskomu alfavitu*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 41-44 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 47-50].
- Nečipurenko, Galina Andreevna, 1979, *V bor'be za liniju partii (Gazeta «Žizn' nacional'nostej» – organ Narkomnaca RSFSR. 1918-1922 gg.)*, Moskva: Mysl'.
- Novgorodov, 2017, S. A. *Novgorodov i problemy pis'mennosti narodov Rossii. Materialy Vserossijskoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 125-letiju so dnja roždenija pervogo jakutskogo učenogo-lingvisty S. A. Novgorodova*, Jakutsk: Institut gumanitarnych issledovanij i problem maločislennyh narodov Severa, Sibirskoe otdelenie Rossijskoj Akademii Nauk.
- Nurmakov, Nygmet Nurmakovič, 1934 (red.), *Alfavit oktjabrja. Itogi vvedenija novogo alfavita sredi narodov RSFSR. Sbornik statej*, Moskva-Leningrad: Central'nyj Komitet Novogo Alfavita pri Prezidiume VCIK, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21712-alfavit-oktyabrya-itogi-vvedeniya-novogo-alfavita-sredi-narodov-rsfsr-sbornik-statey-m-l-1934#page/121/mode/flip-book/zoom/3> (17.11.2018).
- Orlickij, D., 1934, *Nacional-demokratizm v voprosach jazyka i pis'mennosti*, "Bol'shevik" 11, 6 (31 marta): 81-96.
- Oširov, A., 1930, *Korenizacija v sovetskom stroitel'stve*, "Revoljucija i nacional'nost'" 4-5: 110-115.
- Pavlovič, Michail Pavlovič, 1926 (red.), *V bor'be za novyj tjurskij alfavit (k I Vsesojuznomu Tjurkologičeskomu S'ezdu). Sbornik statej (S. Agamaly-Ogly, G. Brojdo, L. Žirkova, Z. Navširvanova, M. Pavloviča, N. Tjurjakulova, N. Jakovleva)*, Moskva: Izdanie Naučnoj Associacii Vostokovedenija pri CIK SSSR.
- Pipes, Richard, 1997, *The Formation of the Soviet Union. Communism and Nationalism 1917-*

- 1923 (Russian Research Center Studies 13), revised edition, with a new preface, Cambridge, Massachusetts-London: Harvard University Press [Sixth printing, copyright 1954].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1931 [1927], *Revoljucija i literaturnye jazyki Sojuza SSR*, in: Polivanov 1931: 73-94 [originariamente pubblicato in “Revoljucionnyj Vostok” 1927, 1: 36-57; ripubblicato in Polivanov 1968, pp. 187-205].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1928, *Osnovnye formy grafičeskoj revoljucii v tureckich pis'mennostjach SSSR*, “Novyj Vostok” 23-24: 314-330 [ripubblicato in Polivanov 1931: 95-116].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1931, *Za marksistskoe jazykoznanie. Sbornik populjarnych lingvističeskich statej*, Moskva: Izdatel'stvo «Federacija» [seconda edizione Smolensk: Smolenskij gosudarstvennyj pedagogičeskij institut, 2003].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1968, *Stat'i po obščemu jazykoznaniju* (Izbrannye raboty), Moskva: Nauka, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury.
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1974, *Revolution and the Literary Languages of the U.S.S.R.*, in: Id., *Selected Works. Articles on General Linguistics* (Janua Linguarum, Series Maior, 72), compiled by Aleksej Alekseevič Leont'ev, The Hague-Paris: Mouton, pp. 179-194 [traduzione inglese di Polivanov 1968: 187-205].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1975, *Die Revolution und die Hochsprachen der UdSSR*, in: Wolfgang Girke & Helmut Jachnow (Hrsgg.), *Sprache und Gesellschaft in der Sowjetunion. 31 Dokumente aus dem Russischen – ins Deutsche übersetzt und kritisch eingeleitet*, München: Fink, pp. 111-126 [traduzione tedesca di Polivanov 1968: 187-205].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1979, *La revolution et les langues littéraires de l'U.R.S.S.*, in: Françoise Gadet, Jean-Marc Gayman, Yvan Mignot & Elisabeth Roudinesco (éd.), *Les maîtres de la langue (avec des textes de Marr, Staline, Polivanov)* (Collection «Action poétique»), Paris: Maspero, pp. 55-76 [traduzione francese di Polivanov 1968: 187-205].
- PVTS, 1926, *Pervyj vsesojuznyj tjurkologičeskij s'ezd 26 fevralja – 5 marta 1926 g. (Stenografičeskij otčet)*, Baku – ASSR [ristampa Baku: Nağıl evi, 2011].
- Samojlovič, Aleksandr Nikolaevič, 1924, *Pamjati pervogo jakutskogo učenogo lingvista S. A. Novgoroda*, “Žizn' nacional'nostej” 1 (6): 189-190.
- Serdjučenko, Georgij Petrovič, 1933, *Recensione di Chansuvarov 1932*, in: Dželal-Èd-Din Korkmasov et al. (red.), *Pis'mennost' i revoljucija. Sbornik 1 (K VI plenumu VCK NA)*. Moskva-Leningrad: Izdanie VCK NA, pp. 211-213, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21583-pismennost-i-revoljucija-sb-1-k-plenumu-vi-vtsk-na-m-l-1933> (15.11.2018).
- Sériot, Patrick, 2013, *L'alphabet analytique abkhaze de N. Marr: une pasigraphie génétique?*, in: Elena Simonato (éd.), *L'édification linguistique en URSS: thèmes et mythes* (Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage 35), Lausanne: Université de Lausanne, pp. 9-28, https://www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/docs/publications/ILSL_35_Simonato_entier.pdf (13.11.2018).
- Simon, Gerhard, 1986, *Nationalismus und Nationalitätenpolitik in der Sowjetunion. Von der totalitären Diktatur zur nachstalinischen Gesellschaft* (Osteuropa und der internationale Kommunismus 16), Baden-Baden: Nomos.
- Simon, Gerhard, 2009, *Waren die Republiken der Sowjetunion Kolonien?*, in: Guido Hausmann & Angela Rustemeyer (Hrsgg.), *Imperienvergleich. Beispiele und Ansätze aus osteuropäischer Perspektive. Festschrift für Andreas Kappeler* (Forschungen zur osteuropäischen Geschichte 75), Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 105-122.
- Simonato-Kokochkina, Elena, 2003, *Choisir un alphabet, une question linguistique? Discussions sur le choix des système[s] d'écriture en URSS (1926-1930)*, in: Patrick Sériot (éd.), *Le*

- discours sur la langue en URSS à l'époque stalinienne (épistémologie, philosophie, idéologie)* (Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage 14), Lausanne: Université de Lausanne, pp. 193-207, <https://www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL14.pdf> (18.11.2018).
- Simonato-Kokochkina, Elena, 2004, *Alphabet «chauvin» ou alphabet «nationaliste»?*, in: Patrick Sériot & Andrée Tabouret-Keller (éd.), *Le discours sur la langue sous les régimes autoritaires* (Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage 17), Lausanne: Université de Lausanne, pp. 261-275, <https://www.unil.ch/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL17.pdf> (18.11.2018).
- Simonato, Elena, 2005, *Alfabeto russo: un progetto fallito di latinizzazione*, "eSamizdat" 3, 1: 91-96, [http://www.esamizdat.it/simonato_art_eS_2005_\(III\)_1.pdf](http://www.esamizdat.it/simonato_art_eS_2005_(III)_1.pdf) (13.11.2018).
- Slepcev, Pëtr Alekseevič, 2017, *S. A. Novgorodov – sozdatel' massovoj jakutskoj pis'mennosti, pervyj učenyj-lingvist*, "Severo-Vostočnyj gumanitarnyj vestnik" 1 (18): 65-70.
- Smith, Jeremy, 1999, *The Bolsheviks and the National Question, 1917-23*, Basingstoke et al.: Macmillan Press.
- Smith, Michael G., 1998, *Language and Power in the Creation of the USSR, 1917-1953* (Contributions to the Sociology of Language 80), Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Smith, Michael G., 2012, *The Hegemony of Content. Russian as the Language of State Assimilation in the USSR, 1917-1953*, in: Zaur Gasimov (Hrsg.), *Kampf um Wort und Schrift. Russifizierung in Osteuropa im 19.-20. Jahrhundert*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 193-208.
- Stalin, Iosif Vissarionovič, 1946 [1904], *Kak ponimaet social-demokratija nacional'nyj vopros?*, in: Id., *Sočinenija*, tom 1, Moskva: OGIZ, Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, pp. 32-55, http://grachev62.narod.ru/stalin/t1/t1_06.htm (11.11.2018) [originariamente pubblicato anonimo in lingua georgiana nel giornale პოლიტიკური ბრძოლა (Lotta del proletariato) N° 7 del 1 settembre 1904].
- Stalin, Iosif Vissarionovič, 1952 [1925], *O političeskich zadačach universiteta narodov Vostoka. Reč' na sobranii studentov KUTV 18 maja 1925 g.*, in: Id., *Sočinenija*, tom 7, Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, pp. 133-152, https://c21ch.newcastle.edu.au/stalin/t7/t7_20.htm (22.11.2018).
- Stalin, Iosif Vissarionovič, 1954, *The Social-Democratic View on the National Question*, in: Id., *Works*, Vol. 1: November 1901-April 1907, Moscow: Foreign Languages Publishing House, pp. 31-54, <https://www.marxists.org/reference/archive/stalin/works/1904/09/01.htm> (23.11.2018) [traduzione inglese di Stalin 1946 [1904]].
- Stern, Dieter, 2011, *Multilingual states and empires in the history of Europe: Tsarist Russia and the Soviet Union*, in: Bernd Kortmann & Johan van der Auwera (eds.), *The Languages and Linguistics of Europe. A Comprehensive Guide* (The World of Linguistics 1), Berlin: de Gruyter, pp. 745-760.
- SURP, 1942, *Sobranie uzakonenij i rasporjaženij pravitel'stva za 1917-1918 gg.*, Moskva: Upravlenie delami Sovnarkoma SSSR.
- Tjurjakulov, Nazir, 1924, *K voprosu o latinskom alfavite sredi tjurkov S.S.S.R.*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 38-40 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 44-46].
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2016, *Das abchasische analytische Alphabet. Einige linguistische und historisch-philologische Überlegungen*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia" 18: 115-173.
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2017, *Abchazskij analitičeskij alfavit akademika N. Ja. Marra. Èvoljucija, revoljucija i jazykovoe stroitel'stvo*, "Revue des Études Slaves" 88, 1-2 (1917 en Russie. La philologie à l'épreuve de la Révolution): 69-95, <https://journals.openedition.org/res/940> (13.11.2018).

Weinreich, Uriel, 1953, *The Russification of Soviet minority languages*, "Problems of Communism" 6, 2: 46-57.

Zak, Ljudmila Markovna & Isaev, Magomet Izmajlovič, 1966, *Problemy pis'mennosti narodov SSSR v kul'turnoj revoljucii*, "Voprosy istorii", 2: 3-20, http://istmat.info/files/uploads/42999/qh_1966-2_zak-l-m_isaev-m-i.pdf (09.11.2018).